

L'INTERVISTA

EGOR LIGACIOV  
ex numero due del Pcus

A Roma l'uomo che contrastò la riforma democratica dà per scontata la debolezza di Eltsin e ridimensiona Volsky. «Siamo noi l'unica carta per evitare il caos imminente. Torneremo al potere, stavolta grazie al voto del popolo»

# «Patrioti e comunisti salvate la Russia»

## Avversò la perestrojka, scommette sulla rinascita dell'Urss

Egor Ligaciov, in Italia per presentare il suo libro, *L'enigma Gorbaciov* (editore Napoleone) non abbandona le granitiche certezze del marxismo-leninismo: la perestrojka è fallita perché Gorbaciov, con l'idea di trasformare il Partito comunista in socialdemocratico, ha aperto la via al capitalismo selvaggio. «L'Urss e il Pcus possono risorgere grazie al movimento di massa dei comunisti»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Nel 1990 Egor Kuzmich Ligaciov fu estromesso dal gruppo dirigente del Pcus, ma ora rivendica con orgoglio: «Io, il pensionato Ligaciov posso andare in giro tranquillamente in metropolitana, in autobus, cosa che non possono fare né Gorbaciov né i suoi consiglieri. La gente mi ferma, mi chiede come va la mia vita». La sua condanna prende in blocco tutta la dirigenza della perestrojka, perché, moderati e radicali, «hanno abbandonato la via della riforma del sistema sovietico per aprire la strada al capitalismo selvaggio e al nazional-separatismo». Forte della sua granitica certezza, propone la via del ritorno al potere dei comunisti: «L'unica strada per uscire dal vicolo cieco democratico».

Il 23 febbraio si è tenuta a Mosca una manifestazione a cui hanno partecipato molti militari. Si è creata l'impressione che il malumore nelle forze armate possa portare a una sollevazione contro Eltsin. Lei come valuta la situazione?

Prima di tutto voglio precisare che alla manifestazione hanno partecipato 300.000 persone, lavoratori, donne, bambini, soldati e ufficiali, comunisti. Non c'è nessuna rivolta, abbiamo manifestato contro la politica di Eltsin che ha portato alla miseria milioni di persone, letteralmente milioni di persone. I comunisti vogliono tornare al potere ma per via costituzionale e democratica.

Deposito sciolgimento del Pcus si sono formate molte organizzazioni comuniste. A quale si sente legato?

Lei ritiene verosimile la rinascita del Pcus e dell'Urss? Non solo penso che sia possibile ma ritengo che questo processo è già cominciato. Gli avvenimenti successivi all'agosto 1991, lo considero un colpo di stato anticostituzionale e antistatista del signor Eltsin. Ma i comunisti sono riusciti nel corso di cinque o sei mesi a difendere il Pcus di fronte alla Corte costituzionale. Con la

popolo non accetta eserciti stranieri. Nella richiesta di Eltsin c'è del positivo e non è solo Eltsin a chiederlo, sono anche i dirigenti delle repubbliche. Perché, vede, l'esercito sovietico aveva e non ha perso il rispetto del popolo. Perciò ritengo che in modo misurato si possa utilizzare l'esercito per la pacificazione, per la liquidazione dei conflitti armati negli Stati che facevano parte dell'Urss.

Si potrebbero creare delle tendenze. Per esempio in Georgia si accusa la Russia di interferenza nel conflitto con l'Abkhazia.

In primo luogo l'accusa non viene dai georgiani ma dal signor Shevardnadze, questo gran democratico nazionalista e sciocchezza che ha fatto versare più sangue di quanto in Georgia non se ne sia persa nella Seconda guerra mondiale. In secondo luogo, l'intervento dovrebbe avvenire con il consenso dei governi locali.

Come valuta l'Unione civica di Arkadyj Volokaj e Rutokaj? In Occidente si sopravvaluta l'Unione civica. È una formazione parlamentare e sociale significativa, meno nota nel paese di quanto lo sia in occidente. Essi non hanno alla periferia i loro organizzatori. È gente che guarda con realismo alle cose, e su molte i comunisti sono d'accordo. Per esempio nel fatto che non si possono condurre le riforme sulla pelle del popolo. Sul fatto che l'economia non va distrutta, che deve essere regolata, che devono finire i conflitti nazionali. Non hanno un sostegno ampio nelle masse dei lavoratori, dei contadini, degli intellettuali, ma possono giocare il loro ruolo nel periodo di transizione.

Si parla sempre più spesso di periodo dei torbidi, di sbocco anarchico. Che previsioni fa per il futuro?

Il rischio dei caos e dell'anarchia è all'ordine del giorno: lo stato non dirige l'economia e la produttività cade. In due anni si ridurrà del trenta per cento. Per raddrizzare la situazione ci vorranno dieci, quindici anni. Cresce la delinquenza e la corruzione, nei conflitti nazionali muoiono sempre più persone. Il governo non si occupa di queste cose. Io vedo la via d'uscita nell'arrivo al potere di tutte le forze patriottiche, nella difesa e nel rafforzamento del Soviet che i democratici vogliono abolire, perché lì lavorano i comunisti. Non c'è altra via che il potere ai comunisti per via pacifica e attraverso le elezioni.

Lei considera l'ingeneranza delle Nazioni Unite sul nostro territorio intollerabile. Il nostro



Egor Ligaciov

### Gorbaciov «Non sto per trasferirmi in Germania»

MOSCA. Qualcuno spera che Gorbaciov lasci la Russia e vada a vivere all'estero ma l'ex presidente sovietico non ci pensa per nulla: è lo stesso Gorbaciov ad affermarlo in un'intervista rilasciata all'«Ist-Tass» a smentita di quella che definisce come «l'ultima voce della serie», e cioè che starebbe per trasferirsi a Berlino. «Non lascerò mai la Russia per quanto qualcuno voglia che lo faccia», ha sostenuto Gorbaciov, esprimendo sorpresa per la notizia diffusa dall'agenzia tedesca «Dpa» secondo la quale era alla ricerca di un appartamento per andare a vivere Berlino. «È un'altra chiacchiere, come le voci secondo le quali vado comprando ville all'estero», ha sottolineato polemicamente Gorbaciov.

## Più del 50% delle miniere in sciopero per protesta contro il governo

# I minatori incrociano le braccia

## Eltsin perde una base di consenso

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Per la prima volta i minatori della Russia, la spina dorsale dell'appoggio operaio a Eltsin, sono scesi in sciopero contro il governo delle riforme. E vero che lo sciopero non è totale avendo coinvolto poco più della metà delle aziende dei maggiori bacini carboniferi, ed ha assunto per ora il carattere di «avviso» visto che sarà sospeso ogni fine al 10 marzo per riprendere, in caso di mancato accordo, ad oltranza da quella data in poi. È vero anche che le rivendicazioni dei minatori sono prettamente economiche: revisione delle tariffe per il 1993, pagamento tempestivo dei salari con gli scatti di contingenza, sospensione del decreto sulla trasformazione delle imprese del settore in società per azioni fino all'entrata in vigore di un programma statale di sostegno alle miniere, raddoppio del fondo retribuzioni rispetto al dicembre dell'anno scorso. Ma resta il fatto che i minatori, guidati dal sindacato indipendente degli operai minera-

ri, sono decisi a dimostrare al governo e ai vertici della Russia la serietà dell'impegno a far valere le proprie richieste, al di là delle preferenze politiche. Le zone pilota dello sciopero sono essenzialmente due. Il bacino di Vorkuta, vicino al circolo polare sopra gli Urali, dove hanno sospeso il lavoro le tredici miniere locali i cui addetti - oltre ad avanzare richieste economiche - denunciavano la disattenzione dei «burocrati» del parlamento che avrebbero svuotato il senso della legge sulle garanzie sociali e ricompense per coloro che risiedono nell'Estremo Nord. Ed il bacino del Kuzbass, in Siberia occidentale, dove ieri hanno scioperato 42 miniere su un totale di 92, ma stando ai dati del sondaggio del 22 febbraio (l'89,9% dei minatori si sono pronunciati per l'interruzione dei lavori dal 1 marzo) l'adesione alla seconda fase dello sciopero sarà assai più larga. Proprio i minatori del Kuzbass furono promotori, nell'estate del 1989, della prima ondata di sciopero contro il governo di

Ryzhkov in cui si affermarono come una forza capace non solo di difendere i propri diritti ma anche di imporre condizioni, comprese quelle politiche. Cosa che si verificò un anno dopo quando i minatori chiesero le dimissioni di Gorbaciov e dello stesso Ryzhkov. Nel marzo '91, nel pieno della battaglia politica, Boris Eltsin fece leva sulle manifestazioni dei minatori, che durarono oltre 40 giorni, per premere sui conservatori del centro e promise agli addetti del settore la triplicazione dei salari. Ora i lavoratori minerari percepiscono circa 45 mila rubli, sei volte tanto rispetto ad una tremenda inflazione che ha raggiunto nel 1992 il 2200%. Una situazione che determina un mostruoso peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, soprattutto nelle stesse regioni carbonifere. Ci sarà ora una quarta ondata di sciopero? Nella propria lotta per la sopravvivenza i minatori potrebbero diventare detonatore di un'esplosione sociale oppure un freno alle trasformazioni economiche del governo Eltsin.

## La Jihad islamica ha rivendicato l'attentato

# Accoltella due israeliani

## Paura e morte a Tel Aviv

Due civili israeliani uccisi e nove feriti. È il bilancio di un'azione terroristica compiuta ieri da un giovane palestinese di Gaza nel centro di Tel Aviv. A tarda sera, la rivendicazione della Jihad islamica: «Abbiamo vendicato i 415 deportati». La destra rilancia la richiesta del «pugno di ferro» nei territori occupati. Intanto il presidente egiziano Mubarak si offre come «mediatore imparziale» tra Israele e i paesi arabi.

come l'isolamento dell'area per un periodo da stabilire, ha assicurato il primo ministro Yitzhak Rabin. Ma lo stesso premier laburista ha rilevato che, in ultima analisi, solo una soluzione politica del conflitto con i palestinesi potrà porre fine alla violenza.

È la ricerca di un «sequo compromesso» tra Israele e i Paesi arabi sottende all'offerta avanzata dal presidente egiziano Hosni Mubarak di svolgere il compito di «mediatore imparziale» nei negoziati di pace, in particolare per quanto concerne quelli tra Israele e la Siria. Questa disponibilità, a quanto ha rivelato ieri il quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot», è contenuta nel messaggio che Mubarak ha fatto consegnare dal suo consigliere politico Osama El Baz al premier israeliano Rabin, nel corso della visita lampo di domenica a Gerusalemme. In questo contesto si inserisce l'insidioso estere israeliano, secondo cui sarebbe imminente una visita in Israele del presidente Mubarak. Sulla strada del negoziato rimane però l'ostacolo dei palestinesi deportati da Israele nel sud del Libano. Ma la diplomazia internazionale è in pieno movimento per ricerca di una mediazione, non sgradata a Gerusalemme, che per-



Uno dei due israeliani uccisi ieri a Tel Aviv

## Mitterrand ottimista

# «Il Ps aspetti a fasciarsi la testa»

PARIGI. Francois Mitterrand non vede tutto nero nelle prossime elezioni del 21 e 28 marzo. A parere del presidente, i suoi socialisti potrebbero andare oltre il 20% dei voti. In una intervista al settimanale socialista «Vendredi idées», il capo dello Stato ha affermato che «oggi come oggi, non è il caso di fasciarsi la testa prima di essersela rotta. La gente non passa dalla sinistra alla destra tanto facilmente. Non vi è nessuno che sia sedotto dal sedicente rinnovamento della destra. Il punto in discussione è la capacità di rinnovamento delle formazioni politiche ma il partito socialista non ha nessuna inclinazione ad appagarsi di un 20 per cento. Penso proprio che raccoglierà una percentuale molto importante. Per il partito socialista la campagna elettorale è stata aperta ufficialmente dal segretario generale Laurent Fabius, che ha esortato gli ecologisti «con il cuore a sinistra» ad unirsi ai socialisti e impedire il travaso di voti verso le formazioni di centrodestra. Secondo i sondaggi, i socialisti non dovrebbero andare oltre il 20 per cento dei consensi, poco più degli ecologisti. Il mese scorso l'ex primo ministro Michel Rocard aveva lanciato una proposta clamorosa: formare un nuovo movimento in cui confluissero socialisti, centristi, ecologisti e altri gruppi, un «big bang politico» che avrebbe dovuto rilanciare la sinistra. Immediatamente il partito socialista era parso rivitalizzarsi e diversi altri esponenti che avevano mantenuto un basso profilo si erano di nuovo gettati nella mischia. Le elezioni del 21 e 28 marzo passeranno alla storia come quelle che hanno fatto registrare un numero record di candidati, 5.319 per 577 seggi parlamentari, una media di 9,2 per ogni circoscrizione contro i 5 dell'88. Tanta abbondanza è data soprattutto dalla proliferazione di gruppi minori, dal gran numero di indipendenti di destra e dal notevole aumento dei candidati ecologisti. Intanto i verdi francesi che erano stati dati per grandi favoriti, a tre settimane dal voto cominciano a perdere sicurezza. Un sondaggio d'opinione cui risultati sono stati pubblicati ieri dal quotidiano «Le Parisien» ha indicato per la prima volta un'inversione di tendenza nell'«inversione di tendenza» fin'ora favorevolissime prospettive di affermazione dei movimenti «ambientalisti» al primo turno delle elezioni del 21-28 marzo.

Umberto De Giovanni Angelini

Sangue e terrore nel centro di Tel Aviv. Ancora una volta una miscela di fanatismo islamico e nazionalistico e di frustrazioni esasperate da 26 anni di occupazione è esplosa in un raptus di violenza mortale. Ziad Selemi, 19 anni, palestinese di Gaza si è avventato ieri mattina, armato di due coltelli, sui passanti di un'affollata strada in un rione popolare di Tel Aviv, vicino alla stazione centrale degli autobus. La sua azione è stata fulminea, il bilancio tragico: due israeliani uccisi - Natan Azarian, un paracadutista di 28 anni e Gregory Abramov, 27 anni, un ebreo russo immigrato in Israele - altri nove feriti, uno dei quali gravemente. A stento la polizia è riuscita a strappare l'attentatore ad una folla inferocita che intendeva linciare. Poche ore dopo l'arresto del giovane palestinese, da Dama-

# lettere

«Sbaglia chi definisce una gogna «Un giorno in Pretura»»

«Ricordiamo anche ai giovani l'8 Settembre del 1943»

Cara Unità, sono una spettatrice, di recente data, della molto discussa trasmissione televisiva «Un giorno in Pretura». Sono rimasta assai perplessa nel leggere osservazioni contrarie espresse da alcuni «intellettuali» i quali, guardando le puntate del programma Armanni, hanno considerato il programma «una gogna». Sarei stata d'accordo sull'uso di questo termine se non lo fosse stato il consenso dell'impulso alle riprese. Anche perché l'assessor non ha fatto una bella figura, anzi. Ritengo che queste due puntate non possano essere definite «una gogna», in quanto questo caso si distingue dagli altri avendo un carattere di interesse pubblico. Noi cittadini, poiché siamo contribuenti ed elettori, abbiamo il diritto di essere informati su tutto ciò che i nostri rappresentanti fanno in veste di amministratori pubblici. Ritengo che sia lecito poter vedere con i nostri occhi come si comportano gli imputati e testimoni, i pubblici ministeri e i giudici, soprattutto quando vi è un argomento di interesse pubblico. Inoltre, parlando del caso Armanni in specifico, l'arringa del pubblico ministero, essendo molto sintetica e chiara, mi è parsa che avesse un contenuto altamente educativo per i telespettatori.

L'aprile del 1945, cinquantenario della Liberazione, è una data che sarà giusto ricordare nei modi e nelle forme migliori, evitando la retorica insulsa e i ponderosi volumi da far dormire negli scaffali, ma riaffidando ad un'opera di diffusione culturale di alto livello gli insegnamenti vitali che ancora contiene. Anche se il tempo che abbiamo di fronte non è molto, le occasioni per ritornare sul tema ci saranno senz'altro. C'è una scadenza molto più prossima per la quale mi sembra opportuno avanzare pubblicamente delle proposte: quella del cinquantenario dell'8 Settembre 1943. Ha un significato il farlo? Come? Perché? Ricordarlo a quelli che c'erano, a quelli che ne hanno sentito parlare ed ai giovani che neppure sanno che cosa è successo in quella data, nel suo significato di allora, per ciò che lo produsse, per ciò che ha prodotto, mi sembra utile. Una riflessione sull'8 Settembre del 1943 va avviata, perciò, fin da ora, come «cena» nelle scuole di ogni ordine e grado, come «testimonianza» di storici e protagonisti, come mostre (perché no, durante le feste dell'Unità?), come pubblicazioni, ecc. La riflessione può riguardare tanti temi, dalla politica estera a quella interna, dalla democrazia alla moralità.

Protestano per la mancata nomina di un professore alla «Cattolica»

«È sbagliato criminalizzare chi lavora nel terziario»

I sottoscritti professori della Facoltà di Lettere di Siena esprimono viva protesta per la mancata nomina presso l'Università Cattolica di Milano, a causa della non concessione del nulla osta ecclesiastico, del collega Saverio Bellomo, vincitore dell'ultimo concorso nazionale ad associato di filologia dantesca, e chiamato all'unanimità dal Consiglio di Facoltà di Lettere della Cattolica stessa. Il provvedimento, ispirato da una valutazione negativa delle convinzioni dell'interessato, risulta gravemente lesivo dei diritti di libertà di coscienza e di responsabilità delle scelte, che costituiscono un'acquisizione storica e un patrimonio irrinunciabile della nostra società. Questa prassi fa emergere la contraddizione tra i finanziamenti pubblici all'Università Cattolica e i criteri confessionali, che stanno alla base della decisione, e viola la condizione di reciprocità, che dovrebbe essere assicurata dall'inserto paritario dell'Università Cattolica nell'ordinamento statale italiano. Giuseppe Nava, Tommaso Deti, Teresa Poggi Salani, Bruno Vecchio, Antonio Prete, Antonio Tabacchi, Romano Lupercini, Giocchino Charini, Nicoletta Onesti, Mauro Moggi, Giovanni Manetti, Maurizio Bettini, Alberto Tovaglieri, Ivan Tognarelli, Sandro Nannali, Pier Giorgio Solinas, Sebastiano Baguara, Gabriele Usberti, Giancarlo Grande, Ivan Garavito, Daniela Fausti, Pietro Bellarini, Catherine Maubon, Maria Ludovica Venzi, Antonio Mellis, Roberto Vanni, Maria Grazia Picozzi, Lucia Sardi, Mirella Capozzi, Sergio Raveggi, Gaetano Greco, Riccardo Francovich, Gian Pietro Brogioni, Mario Ascheri, Luciano Giannelli, Sandro Briosi, Alex R. Falzon. Siena

Si fa un gran «spartire» negli ultimi tempi del terziario e di tutti coloro che vi ruotano intorno, al punto che gli appartenenti a questa categoria vengono criminalizzati e come tali dipinti - dai mezzi di comunicazione di massa - come ladri e, addirittura, «evrosori» ai quali imputare la causa di tutti i mali in Italia. Il presidente della Unioncamere, Danilo Longhi, ha dichiarato, sul Messaggero Veneto, «il motivo è perché nell'ultimo anno 90.000 attività commerciali hanno chiuso e perché questi vogliono lavorare nel sommerso e, soprattutto, non vogliono pagare la minimum tax». Orbene io credo che sostenere una tesi del genere è tanto estera a quella interna, rapporto di convivenza tra lavoratore dipendente e lavoratore del terziario. Quindi chiamo in causa tutte le associazioni di categoria affinché si metta in luce l'immagine positiva ed attiva del «terziario» in Italia.

Franco Padovani Fordenone

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Mariapia Fagnano (Sanremo-Imperia); Mario Vallone (Catanzaro Lido); Gianfranco Drusiani (Bologna); Olga Santini (Reggio Emilia); Giovanni Mangano (Catania); Franco Rinaldi (Venezia); Marco Lanzoli (Roma); Lorenzo Baldo (P.S. Epitaffio-Ascoli Piceno); Leone Bertocci (Bologna); Tatiana Cini (Tivoli); Italo Telleri (Fri-Ferrara); Francesco Picciocchi (Roma); Michele Campanella (Maranello-Napoli); Lina Campari (Santarcangelo di Romagna); Mario Caldini (Firenze); Augusto Alcini (Roma); G. D'Acchioli (Treviglio-Bergamo); Massimo Bonelli (Siena); Domenico Sozzi (Segnanomilano).